

Giorni difficili per le questioni di genere

LE FIGLIE DI EVA TRA STUPRI E MINIGONNE

MICHELA MURGIA

Settimana strana per le questioni di genere in Italia. Fino a che punto lo sia stata ce lo mostrano due episodi apparentemente scollegati, eppure del tutto speculari fra loro. Il primo è la fortunata sentenza di condanna a uno stupratore, che si è visto attenuare la pena con la motivazione che la compagna che aveva violentato andasse a letto anche con altri.

Parere che il giudice abbia accolto l'ipotesi che l'uomo, esasperato dall'evidenza di non avere l'esclusiva, abbia ragionevolmente pensato che la soluzione fosse violentarla. Forse lasciarla gli sembrava troppo ovvio, non saprei. Quel che so è che quella che ovunque sarebbe considerata un'aggravante - violentare il corpo altrui con l'intenzione di ribadire il possesso - in Italia invece ti accorcia la pena. Il secondo episodio è una curiosa disposizione di una dirigente scolastica che - come in un video datato di Britney Spears - ha cercato di morigerare le gonne alle ragazze perché ai professori, a suo avviso, altrimenti cadrebbe l'occhio. Visti insieme, i due fatti ci dicono che in questo paese, e purtroppo anche in testa a certe donne, resiste una sottocultura che pensa agli uomini come a esseri primitivi incapaci di autocontrollo, pronti a picchiare, violentare e molestare se vengono provocati dalle donne in tema di libertà sessuale e abbigliamento (fattori che, co-

me è noto, in Italia sono interdipendenti: più corta è la gonna, più te la sei cercata). Le donne in questo schema sono descritte come subdoli agenti provocatori, eterne figlie di Eva che inducono un tenero Adamo di per sé mite - così la sentenza definisce lo stupratore - a desiderare di picchiarle o di fissarle assatanato. Se fossi un uomo mi offenderei a essere descritto come una creatura irrazionale priva di freni, ma essendo donna mi devo accontentare dell'altra offesa: sentirmi dare la colpa degli stupri e delle molestie che ricevo. Secondo quella logica non è lo stupratore che deve smettere di stuprare, ma la vittima che deve smettere di provocarlo. Non è il prof che deve controllare la direttrice del suo sguardo, ma sono le studentesse a dover essere più responsabili di lui nel vigilare i suoi occhi. È un quadro sociale confronto al quale la giungla sembra la Scuola Normale, però ha il pregio di disegnare una piramide dove le donne appaiono come esseri più razionali e responsabili degli uomini, giacché è dalle loro scelte che si genererebbero quelle maschili, subordinate per volontà e gravità. Le donne, in questo scenario simbolico, sono le cause e gli uomini a malapena le conseguenze, concetto che mia nonna mi ha ripetuto per tutta l'infanzia. C'è però un terzo episodio che mette in discussione la teoria del maschio come creatura inadatta

al ragionamento complesso. È l'epilogo della vicenda del noioso festival della Bellezza di Verona, quello con soli ospiti maschi, che ha avuto la contro-risposta di centinaia di persone, donne e uomini, riunite in piazza Bra per dire che è finito il tempo in cui si può pensare di fare cultura (o politica, o impresa, o scienza, o informazione, o spettacolo) escludendo la competenza delle donne. Nei luoghi dove il pensiero dovrebbe essere più sofisticato e sotto controllo non ci sono infatti le donne, le strategiche Eve provocatrici, ma gli uomini, proprio quei maschi che l'altra faccia della medaglia vorrebbe ferini e inabili al raziocinio. A chi dobbiamo credere? Alle sentenze e alle dirigenti scolastiche che ci vogliono propinare l'idea di un maschio capriccioso che sciupa infantilmente tutto ciò che desidera, o agli organizzatori dei festival che ci propongono l'idea di un femminile incapace di parola, al massimo di una piacevole sonata? Sarebbe ora di ammettere che il patriarcato

non conviene a nessuno: che tu sia uomo o donna, al suo specchio appari sempre come uno stupido. —

LA STAMPA

20 SETTEMBRE 2020